PREMIO BRUNO CAVALLINI 2014

PORDENONE
SABATO 29 NOVEMBRE ORE 18,00
CONVENTO DI SAN FRANCESCO
PIAZZA DELLA MOTTA

VITTORIO SGARBI

conferisce il premio a

NUCCIO ORDINE

premio speciale a

RAFFAELE LA CAPRIA

Premio Bruno Cavallini

1997	Gaio Fratini
1998	Rivista Panta
1999	Younis Tawfik
	Egi Volterrani (Premio speciale)
2000	Franco Loi
2001	Alain Elkann
2002	Franco Marcoaldi
2003	Gian Antonio Cibotto
2004	Edoardo Nesi
2005	Diego Marani
2006	Pino Roveredo
2007	Alexandre Jardin (Narrativa)
	Giovanni Reale (Saggistica)
2008	Lucio Dalla
	e Marco Alemanno (Saggistica)
	Matteo Collura (Saggistica)
2009	Mauro Corona (Narrativa)
	Pierluigi Panza (Saggistica)
2010	Claudio Magris
	Folco Quilici
2011	Roberto Vecchioni
	Alessandro Spina
2012	Maurizio De Giovanni
	Alice
2013	Boris Pahor (Premio speciale)
	Pierluigi Cappello (Poesia)
	Eleonora Cavallini (Critica della cultura)
	Tommaso Cerno (Attualità)

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

Provincia di Pordenone

Comune di Pordenone

Comune di Barcis

Associazione Pro Barcis



NUCCIO ORDINE

Nuccio Ordine (Diamante, 1958) è professore ordinario di Letteratura Italiana nell'Università della Calabria. A Giordano Bruno ha dedicato tre libri, tradotti in nove lingue, tra cui cinese, giapponese e russo: *La cabala dell'asino*, *La soglia dell'ombra* e *Contro il Vangelo armato*. Ha pubblicato anche: *Teoria della novella e teoria del riso nel Cinquecento* e *Les portraits de Gabriel García Márquez*. Fellow dell'Harvard University Center for Italian Renaissance Studies e della Alexander von Humboldt Stiftung, è stato invitato in qualità di Visiting Professor in diversi istituti di ricerca e università negli Stati Uniti (Yale, NYU) e in Europa (EHESS, ENS, Paris-IV Sorbonne, CESR di Tours, IEA Paris, Warburg Institute, Max Planck di Berlino). È Membro d'Onore dell'Istituto di Filosofia dell'Accademia Russa delle Scienze (2010) e ha ricevuto una laurea honoris causa nell'Universidade Federal do Rio Grande do Sul di Porto Alegre (2012). È stato insignito in Francia delle Palme Accademiche (2009) e il Presidente della Repubblica gli ha concesso la Légion d'Honneur (2012). Il Presidente della Repubblica lo ha nominato Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana (2010). In Francia dirige, con Y. Hersant, tre collane di classici (*Les Belles Lettres*) e in Italia la collana "Classici della letteratura europea" (Bompiani). Collabora al "Corriere della Sera".



Nuccio Ordine
L'utilità dell'inutile
Bompiani, Collana AsSaggi
2013, pagine 271

Un successo subito ristampato in Francia, per settimane nella classifica dei libri più venduti.
Fernando Savater ("El Pais", 9.4.2013)

In corso di traduzione in 14 paesi
12 edizioni

Non è vero – neanche in tempo di crisi – che è utile solo ciò che produce profitto. Esistono, nelle democrazie mercantili, saperi ritenuti "inutili" che invece si rivelano di una straordinaria utilità. In questo brillante e originale saggio, Nuccio Ordine attira la nostra attenzione sull'utilità dell'inutile e sull'inutilità dell'utile. Attraverso le riflessioni di grandi filosofi (Platone, Aristotele, Zhuangzi, Pico della Mirandola, Montaigne, Bruno, Campanella, Bacone, Kant, Tocqueville, Newman, Poincaré, Heidegger, Bataille) e di grandi scrittori (Ovidio, Dante, Petrarca, Boccaccio, Ariosto, Moro, Shakespeare, Cervantes, Milton, Lessing, Leopardi, Hugo, Gautier, Dickens, Herzen, Baudelaire, Stevenson, Kakuzo Okakura, García Lorca, García Márquez, Ionesco, Calvino, Foster Wallace), Nuccio Ordine mostra come l'ossessione del possesso e il culto dell'utilità finiscano per inaridire lo spirito, mettendo in pericolo non solo le scuole e le università, l'arte e la creatività, ma anche alcuni valori fondamentali come la dignitas hominis, l'amore e la verità. Abraham Flexner – nel suo affascinante saggio tradotto per la prima volta in italiano – ricorda che pure le scienze ci insegnano l'utilità dell'inutile. Eliminando la gratuità e l'inutile, uccidendo quei lussi ritenuti superflui, difficilmente l'homo sapiens potrà rendere più umana l'umanità...



RAFFAELE LA CAPRIA

Raffaele La Capria è nato a Napoli nel 1922, ha scritto tra saggi e narrativa una ventina di libri tutti raccolti in un Meridiano Mondadori uscito quest'anno, *"Opera (I, II)"*, che forma una grande "autofiction", un *Bildungsroman*, ovvero un racconto di formazione letteraria e intellettuale che inizia dalle prime scoperte dell'infanzia (v. *La neve del Vesuvio*) attraverso adolescenza e giovinezza (v. *L'amorosa inchiesta*) fino alla maturità e la vecchiaia (v. *L'estro quotidiano*, *A cuore aperto*, *Doppio misto*), cioè fino al compimento del novantesimo anno. Novant'anni in cui i fatti della vita si intrecciano con quelli della società, e soprattutto diventa rilevante il rapporto con Napoli, che è il tema centrale del suo libro più famoso, *Ferito a Morte*, (Premio Strega 1961), e di un saggio intitolato *L'armonia perduta*. Ciò che distingue questi due libri su Napoli è la forma stilistica e la struttura simbolica, perché sia il romanzo che il saggio sono al di fuori dei modelli canonici di solito usati per parlare della città. Il Meridiano Mondadori contiene altresì *L'occhio di Napoli* e *Napolitàn graffiti*, saggi letterari (v. *Letteratura e salti mortali* e *Il sentimento della Letteratura*), e i saggi civili (v. *Lo stile dell'anatra* e *La mosca nella bottiglia*). Il suo rapporto con la natura e il paesaggio si trova in *Capri e non più Capri* e in *Ultimi viaggi nell'Italia Perduta*. Oltre il Premio Strega La Capria ha vinto il Premio Viareggio e il Premio Campiello alla carriera e altri premi letterari. Come sceneggiatore ha partecipato alla sceneggiatura di *Mani sulla città* di cui ha scritto con Francesco Rosi il soggetto, e sempre con Rosi ha lavorato ai film *Cristo si è fermato ad Eboli*, *Uomini contro*, *C'era una volta*. Con Lina Wertmüller ha scritto *Ferdinando e Carolina* e l'adattamento di *Sabato domenica e lunedì*, la commedia di Eduardo De Filippo. Scrive articoli per il "Corriere della Sera", poi raccolti nel libro *Umori e malumori* e in *Esercizi superficiali*. È condirettore della rivista "Nuovi Argomenti", nel 1957 ha frequentato i corsi estivi dell'Università di Harvard, ha tradotto i *Quattro Quartetti* e *Assassinio nella cattedrale* di T.S. Eliot e opere teatrali di Cocteau, Sartre, Green, Farquhar, Stoppard.



Raffaele La Capria
Opere nuova edizione (2 tomi indivisibili)
Mondadori, Collana Meridiani
2014, pagine vol. 1 - 1248, vol. 2 - 1344

Tutta l'attività letteraria di Raffaele La Capria mira alla costruzione di un'opera unica, in cui i singoli libri entrano come tessere in un mosaico. Di questo inesausto work in progress misto di narrativa e saggistica già dava conto il Meridiano curato da Silvio Perrella nel 2003. Da allora La Capria ha pubblicato altri libri assai fortunati (tra i quali *L'estro quotidiano*, *L'amorosa inchiesta* e *Doppio misto*), rendendo necessario il ripensamento complessivo di un'opera e di un autore che è uno dei rari classici viventi della nostra letteratura. Frutto del lavoro comune di autore e curatore, il nuovo, doppio Meridiano racchiude un grande "romanzo involontario" fatto di paesaggi mediterranei e senso comune, di autobiografia intellettuale e saggezza esistenziale, che dà una nuova forma unitaria alla diramante scrittura di La Capria.

VITTORIO SGARBI

BRUNO CAVALLINI, LA SUA IDEA LUCIDA E LIMPIDA DEL MONDO



Istituendo il Premio Cavallini ho unito i nomi di queste due persone a me tanto care per ragioni anche di sangue, inteso come tradizione e civiltà, in cui le responsabilità personali non cambiano le ragioni di una comune identità. Da un lato c'è mio zio il quale, oltre che un "legame di sangue", ha soprattutto con me un collegamento di idee e di pensieri, e c'è Piromalli affettivamente legato a mio zio e alla mia famiglia, con cui ho avuto anche un singolare legame "elettorale". Il mio primo editore (nel senso di chi sceglie i testi da pubblicare) fu Antonio Piromalli, per la casa editrice D'Anna. Perché capitò questo? E perché Piromalli? Piromalli frequentava la nostra casa, quando essa era un cenacolo, assolutamente sotterraneo, in cui mio zio "teneva banco" con un'autorità che derivava dal suo carattere e dalla forza del suo pensiero, ma anche dalle sue passioni. Tanto che molto devo a quei giorni e già sentivo che c'era un gruppo di persone che si riunivano, solo apparentemente per andare a pescare (questo era il loro obiettivo): andavano a pescare sul fiume Livenza (quindi altri collegamenti con questa parte d'Italia) e molto meno sul Delta del Po, dove peraltro andavano nella parte del Po denominata Po della Gnocca, non so perché, ma era chiamata così, denominata anche Po della Donzella (era evidentemente la versione aristocratica).
In quella parte del Po c'era il Po di Goro, c'erano tutti i punti in cui il delta si dirama; e c'era questo mitico Po della Gnocca dove andavano mio padre, mio zio e un singolare e scomparso professore che si chiamava Sessa e un altro che si chiamava Romagnoli (un po' dandy e insieme un po' dongiovanni) e poi Giuseppe Miraglia, che è stato preside, professore, uno di quei siciliani un po' chiusi e riottosi, ma che hanno grandi idee e le affidano tutte alla conversazione, e non a saggi.
L'opposto di Piromalli che infatti non è mai andato a pescare, però arrivava nei pomeriggi a Ro, attirato dall'accoglienza di Rina, quando gli altri rientravano da queste giornate di pesca, dove avevano trovato ragazze avvenenti.
E qui si stabiliva un cenacolo, in cui si parlava di argomenti del momento, di politica e di cultura. Mio zio manteneva intatta la sua vitalità. Si arrabbiava su qualunque cosa non corrispondesse alla sua idea lucida e limpida del mondo e, dove l'argomento meritasse, non sentiva stanchezza. In queste riunioni serotine nella casa di Ro c'erano discussioni in cui lo zio tentava di tenere svegli gli altri, che magari erano anche meno accesi nella polemica.
Con una vitalità assolutamente inesausta (che mi è sicuramente passata per via di testa e non per via di sangue) che era poi quella ammirata, in lui, dai suoi amici, nei momenti in cui pacatamente conversava, metteva insieme la storia civile e quella letteraria, identificava i riferimenti a Foscolo, a Carducci, a Dante, a Benedetto Croce con una straordinaria capacità, affascinando molti che ancora lo ricordano. Piromalli, il più bravo e il più attivo di tutti, prendeva vitalità da lui e lo ammirava come si ammira una forza della natura. Mio zio ha molto parlato e detto, e quasi nulla ha scritto. Era un "atleta" delle lezioni private, consentendosi in tal modo di triplicare lo stipendio. Anche Piromalli insegnava al liceo classico di Ferrara: gli stessi luoghi più frequentati da mio zio e in parte dagli altri che ho ricordato, fra cui il Preside Pasquale Modestino: la sua scuola rappresentava lo Stato in modo veramente simbolico.
C'era poi quel riottoso zio, coltissimo, sofisticato e sottile, quasi un Bobi Bazlen che quasi nulla scriveva, totalmente estraneo a ogni forma di potere culturale, e l'unico potere che poteva rappresentare era quello della sua intelligenza, della sua passione, delle sue idee.
Più strutturato invece dentro i poteri editoriali e ministeriali, cresceva il suo coetaneo Antonio Piromalli, il quale per quel tanto che mio zio non scriveva, scriveva lui. Ha scritto credo millecinquecento opere. Piromalli invece un percorso l'ha fatto, facendo confluire la sua esperienza di insegnante nelle scuole di Ferrara e le sue funzioni di Ispettore nel Ministero per arrivare poi all'Università. Pazientemente nel corso di 50, 60 anni di attività Piromalli ha tanto letto, tanto visto e tanto pensato e ha lasciato memoria del suo pensiero. Di mio zio invece non rimane quasi nulla. Rimangono poesie che ha trascritto mio padre, frammenti molto piccoli e molto marginali. Un uomo come Piromalli ha costruito un sapere letterario in tanti saggi, articoli, libri, interventi, poesie. Studiare quindi la vita di Piromalli sarà facile attraverso quello che ha scritto; di mio zio restano invece soltanto, come Foscolo nei suoi *Sepolcri*, la memoria di quello che ha lasciato nei viventi, di un sentimento della sua vita, il sentimento di quello che è stato, il sentimento e la sua passione in quello che noi teniamo dentro e non qualcosa verificabile sulle carte. Piromalli e lo zio si frequentavano, si amavano e si stimavano, e credo perfino che, per quanto uno abbia tanto fatto e l'altro no, ci fosse un rapporto di ammirazione fraterna da parte di Piromalli verso quell'uomo, che tanto poco ha scritto, ma dal quale poteva imparare qualcosa. Piromalli manteneva un rapporto di sorvegliata ammirazione e quasi di rispetto per i lampi di idee che potevano venire a mio zio. L'atteggiamento è sempre di reverenza intellettuale da parte di Piromalli rispetto alla memoria che in lui è stata fervidissima di mio zio, così nitida e fortemente incisiva.

Nota introduttiva di "Bruno Cavallini. Incluso due o tre viole che ho raccolto oggi durante la marcia - Lettera di un militare". Lubrina Editore 2004



BRUNO CAVALLINI

Nacque a Santa Maria di Codifiume, nel comune di Argenta (Ferrara), il 26 maggio 1920.
Si laureò in Lettere Classiche alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna. Fu docente di Storia dell'arte, poi di Italiano e Latino nel Liceo Classico "Ariosto" di Ferrara e preside dei Licei "Settimo Scientifico" e dei classici "Omero" e "Beccaria" di Milano, dove lavorò fino al giorno precedente la sua morte, avvenuta domenica 1° aprile 1984. Fece parte, nel secondo dopoguerra, del sodalizio di giovani professori che, dopo il fascismo, contribuirono a caratterizzare la cultura a Ferrara. Bruno Cavallini ebbe straordinaria sensibilità umana e artistica, una nota personalissima di fierezza e di malinconia nella partecipazione ai problemi della cultura (del rapporto con la società, dell'autonomia e della specificità dell'arte). La sua conversazione culturale era fervidissima, impegnata, volta alla ricerca delle radici e dell'autenticità dell'uomo. Classicità e modernità, cristianesimo e socialità erano da lui vissuti problematicamente. A Ferrara Cavallini era, con i suoi, proprietario della casa del canonico Brunoro Ariosti in cui gran parte della sua vita trascorse Ludovico Ariosto. Tale fatto esaltava l'amore di Cavallini per la tradizione alta e magnanima della letteratura dalla quale egli attinse "umori e passioni", come ha scritto Vittorio Sgarbi, che lo guidarono nella vita e determinarono in lui la ricerca di certezze anche mettendo in gioco estro e fantasia. Era sempre in lui il predominio dell'autenticità.